

de Sanctis



Francesco De Sanctis
e la critica letteraria moderna
Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

FRANCESCO DE SANCTIS
E LA CRITICA LETTERARIA MODERNA

Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XV – 2017

ISSN 1721-3509
ISBN 978-88-31925-12-9 *cartaceo*
ISBN 978-88-31925-13-6 *ebook*

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico
Carlo Santoli

Direttore responsabile
Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione
Laura Cannavacciuolo

Redazione
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Carlangelo Mauro
Apollonia Striano

Impaginazione
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa
PDE s.p.a.
presso lo stabilimento di Legodigit s.r.l.
Lavis (TN)

Agosto 2018

© **Associazione Culturale Internazionale**
Edizioni Sinestesie

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398
del 14 novembre 2001
www.edizionisinestesie.it – infoedizionisinestesie.it

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione c/o
Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,
di farne una recensione o una segnalazione. Il
materiale inviato alla redazione non sarà restituito
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e
traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesie.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

Letteratura

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT BARANSKI (Università di Cambridge)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova)
VITTORIO GATTO (Università di Napoli “L’Orientale”)
ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
LINA IANNUZZI (Università del Salento)
FRANÇOIS LIVI (Università di Parigi IV “Sorbonne”)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
GILBERTO PIZZAMIGLIO (Università di Venezia)

Musica

BRUNO GALLOTTA (Conservatorio “G. Verdi” di Milano)
PIERO MIOLI (Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna)
AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

Teatro, Cinema, Arti figurative

MARIA DE SANTIS PROJA (Milano)
ETTORE MASSARESE (Università di Napoli “Federico II”)
PAOLO PUPPA (Università di Venezia)
MATILDE TORTORA (Università della Calabria)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

SAGGI

- RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* 9
- RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis, critica letteraria e impegno politico* 31
- ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel e Schopenhauer secondo De Sanctis* 47
- PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana e della Confederazione Europea delle Nazioni. Il Dante del critico-patriota De Sanctis* 53
- ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* 77
- GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo». La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* 109
- GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* 123
- ANGELO FÀVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* 137
- IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* 159

EPIFANIO AJELLO, <i>De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»</i>	175
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis</i>	187
GINO RUOZZI, <i>La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»</i>	209
LOREDANA CASTORI, <i>«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento</i>	215
ALDO MARIA MORACE, <i>De Sanctis e il romanticismo calabrese</i>	227
VITTORIO GATTO, <i>De Sanctis, Carducci e la questione della lingua</i>	245
FRANÇOIS LIVI, <i>«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni</i>	251
ROSA GIULIO, <i>Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità</i>	273
<i>Abstracts</i>	313

Angelo Fàvaro

«L'ESPERIENZA E L'OSSERVAZIONE,
IL FATTO E LO SPECULARE O L'OSSERVARE»
QUEL SISTEMA DI MACHIAVELLI E GUICCIARDINI

I ragionamenti su Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, che si distendono nelle numerose e accorte pagine, composte con quella grafia rapida, e la tendenza a non serbare l'orizzontalità esatta del rigo – fogli sovente tormentati dalle cancellature e dai ripensamenti¹ –, dell'intellettuale, patriota e letterato di Morra, appaiono in tutto il loro vigore a prospettare una teoresi della ricostruzione storico letteraria e una vera e valida lezione di metodo, così differentemente programmata nei suoi scritti, e tuttavia sempre fondata su quella precipua e ineludibile tensione ideale e costruttiva, comunicata, in particolar modo, nelle note e ormai consunte dall'uso (e dall'abuso), ma ancor più tenacemente inconsumabili e resistenti, pagine della *Storia della letteratura italiana*. Tornare a rileggere quei capitoli significa, altresì, *ex multis*, venire a capo almeno di una forma progettuale, nella quale la teoria si coniuga fatalmente con una infaticabile prassi esegetica che è sempre testimonianza esistenziale.

Intendo soffermarmi, per circoscrivere il mio lavoro di ricerca, soltanto e specificamente sulle osservazioni contenute in quel monumento alla Letteratura e alla Civiltà italiana, completamente e perfettamente edificato e dato alle stampe nel 1870, che non pochi problemi ha sollevato sui modi e le forme della trasmissione della storia letteraria della penisola, intesa da Francesco De Sanctis come apparato di *testimonia* probanti e accreditati, che congetturano, riducendo al minimo lo scarto tra la lettura del passato e l'attualità, in un lungo discorso per la formazione nazionale, la prefigurazione *ab origine* dello Stato unitario, e non soltanto per quanto attiene alla lingua, ma più ancora

¹ È stato possibile osservare e studiare alcune celebri carte autografe di Francesco De Sanctis, presso la sala delle bandiere, al Quirinale, durante la mostra: *Viaggio tra i capolavori della Letteratura italiana. Francesco De Sanctis e l'Unità d'Italia*, tenutasi dal 22 febbraio al 10 aprile 2011.

per quell'antropologia dell'italiano, così come emerge dai due volumi. Preme trattarsi propriamente su alcuni passaggi compresi fra il capitolo XV e il capitolo XVIII della *Storia della Letteratura*, ove non può non rilevarsi quale e quanta influenza assumano nel pensiero desanctisiano i due rappresentanti del vario e contrapposto modo d'essere intellettuale, nel Rinascimento italiano, epoca che De Sanctis tuttavia non per vezzo, ma con un'intenzione consapevole definisce Risorgimento.

Non si può tacere di quella che si vuole considerare come un'anomalia critica, che è sempre inevitabilmente letteraria, anzi non ci si può non misurare con un'insolubile anomalia critica e nondimeno letteraria, che riguarda Francesco De Sanctis e rimane, ed è viepiù marcata in quanto palese e non affatto, in alcun modo, dissimulata.

Un principio, che potrebbe inficiare tutto il discorso critico che De Sanctis effettua su Machiavelli e su Guicciardini, e che non può non indurci a una antinomica quanto necessaria riflessione, precedente ogni discorso sulla critica letteraria e sulla storia della Letteratura, o sugli statuti epistemici della critica letteraria e della storia di una letteratura, riguarda l'imparzialità o la faziosità. Lo storico della letteratura e il critico letterario quando effettuano il loro lavoro di storico e di critico, domandiamoci, in quale modo e con quali strumenti debbano-possano affrontare il loro "mestiere". E in questo lavoro, nell'esercizio della loro professione quale posto occupa, dovrebbe o potrebbe occupare l'entusiasmo suscitato dall'oggetto di studio? È corretto l'atteggiamento che si assume qualora l'oggetto di studio "ci" entusiasmi sommamente? Chi è ardentemente coinvolto dal proprio oggetto di studio riesce a rimanere scientificamente impersonale-imparziale e coerente, e soprattutto raggiunge il fine di mantenere il debito distacco da questo oggetto? E al contempo viene da indagare, ulteriormente, se rispetto agli studi letterari e alla poesia, nei molteplici lavori analitici intorno all'oggetto letterario², la scrittura critica da praticare debba essere *naturaliter* soltanto quella che ridefinisce la stratigrafia delle conoscenze accertate, la pertinenza dei grafici e delle analisi statistiche, la cronologia e la periodizzazione, la ricostruzione storica, filologica, sociologica e contestuale valide per l'autore e i suoi testi? O, andando ancora più a fondo nei quesiti, se sia veramente concepibile e autorizzabile studiare, approfondire, ricercare, verificare criticamente e storicamente soltanto quel *quid* che non ci

² Si assuma nell'accezione che ne offre J. P. SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, Il Saggiatore, Milano 1960, p. 33: «L'oggetto letterario è infatti una strana trottole che esiste quando è in movimento. Per farla nascere occorre un atto concreto che si chiama lettura, e dura quanto la lettura può durare. Al di fuori di questo, rimangono solamente i segni neri sulla carta».

infervori profondamente? Da un lato l'eccesso di oggettività condurrebbe inevitabilmente verso le scienze del linguaggio o della comunicazione, dall'altro la critica esasperatamente soggettivista fa perdere di vista l'oggetto letterario a tutto vantaggio di una sovraesposizione del sé del critico, che poco illuminerebbe il testo. Il disagio della postmodernità lascia interdetti.

E tuttavia, non possiamo non ammettere che l'oggetto letterario quando entra nell'alveo del nostro interesse, o di quello del critico, qualora non pretenda il nostro coinvolgimento impetuoso, ci farebbe percorrere una via differente, trasformandoci, probabilmente, dalla condizione di studiosi seriamente appassionati, al rango di contabili e burocrati, logoteti e couropalata della Letteratura, neutrali e grigiamente affaccendati nella comunicazione dell'iterazione di automatismi.

L'impasse iniziale, quella che (mi) ha posto nella condizione di indecidibilità e di incertezza se proseguire in questo studio e ricerca, o se scegliere una differente angolazione, risiede proprio in una considerazione originaria: Francesco De Sanctis è un appassionato lettore, uno studioso entusiasta dell'*Opera* di Machiavelli e dell'uomo Machiavelli, e al contempo appare un analista severo e avverso al Guicciardini, e in una tale condizione non può essere, nonostante la sua formazione prima romantica e poi positivista, oggettivo, seriamente distaccato dall'oggetto del suo studio. Non si comporta come qualcuno che sa osservare e dibattere da "una torre di osservazione" sufficientemente alta. Al punto che leggendo le numerose pagine degli scritti del critico-storico-professore irpino scopriamo sorprendentemente che Machiavelli vi è protagonista indiscusso. Se l'uno, in quella sua *Opera* storico-letteraria, la quale avrebbe avuto l'onere di costituire e rimembrare i fondamenti dello spirito nazionale italiano, è lo scienziato, maestro della modernità; Guicciardini, all'opposto, provoca il suo più aspro risentimento, che volge quasi ad un difficilmente dissimulabile disdegno:

[...] ancorché di pochi anni più giovane di Machiavelli e di Michelangiolo, già non sembra della stessa generazione. Senti in lui il precursore di una generazione più fiacca e più corrotta, della quale egli ha scritto il vangelo ne' suoi *Ricordi*. Ha le stesse aspirazioni del Machiavelli. Odia i preti. Odia lo straniero. Vuole l'Italia unita. Vuole anche la libertà, concepita a modo suo, con una immagine di governo stretto e temperato, che si avvicina a' presenti ordini costituzionali o misti. Ma sono semplici desidèri, e non metterebbe un dito a realizzarli³.

³ Si cita da una pregevole *editio princeps*, conservata presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, F. DE SANCTIS, *Storia della Letteratura italiana*, vol. 2, Presso Domenico

Se Francesco De Sanctis, lo studioso, il critico, il professore e nondimeno il politico, il ministro dell'istruzione, veneri Machiavelli con uno spirito e un atteggiamento quasi da discepolo o da seguace, se ne interpreti e accolga le proposte e il pensiero come un appassionato lettore, non può non essere valutabile ed è comunque di lampante evidenza, ma al contempo non si può nemmeno non tenere in debito conto quale sia il suo atteggiamento di studio, quando ci si voglia concentrare sulla sua lezione criticamente: nel confronto fra Machiavelli e Guicciardini è a tal punto manifesto lo squilibrio interpretativo, da lasciare interdetti. Chiunque si sia posto a studiare in forma comparativa le istanze e gli specifici, differenti contributi dedicati all'uno e all'altro nell'*Opera* di De Sanctis, e successivamente il giudizio che dal critico è stato formulato sull'uno e sull'altro, si è inevitabilmente venuto a trovare in una condizione di estremo imbarazzo, fin dalle prime battute: complesso e difficoltoso risulta valutare, a causa della sproporzione di giudizio con la quale Machiavelli e Guicciardini sono posti in relazione, quei capitoli della Storia letteraria dedicati ai due fiorentini. L'uno epigono minore che non può competere in alcun modo con l'altro, modello ineguagliabile. Il discorso si situerebbe nel territorio dell'interrogativo, se lo si considerasse semplicemente dalla prospettiva di una brutale comparazione, ma qualora lo si ponesse in una relazione nuova, dal punto di vista di quel che De Sanctis designa come "sistema", allora, pur non mutando l'entità della sproporzione nella considerazione e nella stima, si perverrebbe ad una più proficua e inattesa prassi ermeneutica e indicazione pedagogica. Se il sistema seguito da Machiavelli, e dunque da De Sanctis, è il medesimo applicato da Guicciardini, perché gli esiti sono opposti? E se il concetto di sistema palesa la sua ambivalenza e arbitrarietà, quale l'indicazione di De Sanctis? Questi gli interrogativi che hanno sostenuto il nostro percorso critico e di ricerca. Con un nuovo metodo, ritengo, e soprattutto cercando una differente chiave, sia necessario affrontare lo studio di ogni autore segnato pesantemente dalla ridda di saggi critici, che intorno a lui si levano in una sempre più alta forza turrata: non si è taciuto del moltiplicarsi dei saggi, che hanno affrontato, negli ultimi anni, l'analisi degli interventi di De Sanctis su Machiavelli e su Guicciardini⁴, ma si è altresì tentata una differente ipotesi di approccio allo studio del problema.

e Antonio Morano, Napoli 1870, p. 153. Ivi è anche il prezioso autografo, esattamente il manoscritto per l'*editio princeps*, con la segnatura Fondo De Sanctis/Ms. XVI. A. 70.

⁴ Si pensi, per citare soltanto alcuni fra quelli di questo primo scorcio del XXI secolo, almeno ai lavori di: G. BARBUTO, *Ambivalenze del moderno. De Sanctis e le tradizioni politiche italiane*, Liguori, Napoli 2000; G. BIANCO, *Francesco de Sanctis. Cultura classica e critica lettera-*

Necessarie a far comprendere quanto finora accennato circa questo *modus* della passione e della militanza critica desanctisiana, alcune pagine tratte dal VII volume dell'*Opera*, riguardanti un celebre testo su *Mazzini e la scuola democratica*. L'*incipit* del lavoro su Mazzini, composto nel 1874 come prova di stile, di ricerca, ha il sapore del romanzo, della costruzione narrativa studiata e accattivante. Queste pagine giova leggerle o ripercorrerle rapidamente per intercettare l'*intentio operis* desanctisiana. Il critico irpino si riferisce al giovane Mazzini, che (siamo nel 1861) racconta qualcosa accaduto fra il 1821 e il 1831. «Era un giorno del 1821: la rivoluzione era caduta. Per le vie di Genova passava un vecchio con la sua donna e con un giovinetto. Ad un tratto, da un gruppo si scostò un giovane alto e barbuto, e domandò la carità per i poveri volontari proscritti per sempre dalla terra natia». E chi era in quel gruppo? «In quel gruppo c'era Santarosa e Borgo de Carminati, gli uomini più importanti della rivoluzione piemontese. Il vecchio, era un medico, dette la sua moneta; quel giovinetto era il piccolo... Giuseppe». Da quel momento, il ragazzo non dimentica alcune parole: proscritti, tradimenti, carboneria, spergiuo dei principi. E solo pochi anno dopo, all'università di Genova, troviamo un altro, nuovo gruppo di giovani che condivide un comune desiderio:

C'era un gruppo di giovani uniti da un'idea comune, Federico Campanella, i Ruffini, Torre, Giuseppe Mazzini. Fu quello il primo nucleo della nuova democrazia. Invece delle *pandette* studiavano Dante, imparavano a memoria i cori del Manzoni, si dichiaravano romantici, cioè per la libertà nella letteratura, come la volevano nella politica. A quell'età si formano amicizie che durano salde fino alla morte, ed essi rimasero sempre uniti. Specialmente si amarono Jacopo Ruffini, studente di medicina, e Giuseppe Mazzini: bene inteso che né l'uno imparava Galeno né l'altro Giustiniano. Si univano, passeggiavano e discutevano la questione del giorno, la questione del classicismo e del romanticismo. A prima giunta, si dichiararono romantici; ma il Mazzini rifletteva: – va bene, l'arte dev'essere romantica; ma, se arte romantica vuol dire non convenzionale, senza imitazione classica, nazionale, arte che tragga

ria, Guida, Napoli 2009; T. IERMANO, *L'“uomo” di Machiavelli e la nuova Italia*, in *Le scritture della modernità*, Liguori, Napoli 2007, pp. 1-36. E in particolare ID., *Un viaggio fra gli uomini di Guicciardini*, in DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, Edizione critica a cura di T. IERMANO, Avagliano, Cava de' Tirreni 2003, pp. 11-48. A. D'ORTO, *Il pensiero solitario e il laboratorio*, in DE SANCTIS, *Machiavelli*, Mephite Avellino 2003, pp. 5-36. E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Francesco De Sanctis Lettore di Guicciardini*, in «Acme», 1, 2017, pp. 21-42, e il volume *Guicciardini*, Salerno, Roma 2009; P. ORVIETO, *Per De Sanctis*, Salerno, Roma 2015; G. SASSO, *Su Machiavelli. Ultimi scritti*, Carocci, Roma 2017. G. FERRONI, *Francesco De Sanctis. Benvenuti, miei cari giovani*, Elliot, Roma 2017.

le sue ispirazioni dalle viscere della nazione, che arte può essere dove non è nazione? Quando manca la materia, che altro è l'arte se non *nugae canorae, vox praetereaue nihil*, vano suono? – Capì che in quelle condizioni una vocazione letteraria sarebbe stata arcadica ed accademica e che il dovere era allora la vocazione politica: bisognava prima costituire la materia dell'arte, e poi passare ad essa⁵.

L'analisi e la ricostruzione mantengono la distensione della narrazione e nel procedere De Sanctis evidenzia un atteggiamento critico e al contempo di ammirazione: Giuseppe Mazzini da "legista" si trasforma in "politico" per fondare i principi della nazione, e tuttavia «Non smise gli studi letterari. La letteratura, considerata come fine a se stessa, gli parve futile gioco da fanciulli; per lui era uno strumento di propaganda delle nuove idee, per preparare la costituzione della patria una e libera»⁶. La Letteratura per Mazzini e per i suoi compagni è impegno politico, attività per diffondere gli ideali della patria, ma quando venne meno lo strumento della propaganda letteraria non si diedero per vinti e passarono alla Carboneria. Non fu facile operare, ma alla fine dopo la rivoluzione del 1830, in Francia, Mazzini si risolve a scrivere a Carlo Alberto, così De Sanctis:

Ricordo a quanti costò la prigionia quella lettera, che girava di nascosto e suscitava le ire della polizia. E quanto entusiasmo destò, voi non potete sentirlo, perché il frutto non lo avete desiderato, ve lo trovate innanzi mondo e fresco. E quante immaginazioni riscaldò! Rileggendo ora quella lettera, in fondo vi ho trovato una specie di sillogismo rivolto a Carlo Alberto: – *"Voi siete sul trono, tutta Italia fremete: che farete? volete resistere al popolo? col ferro o con la corruzione? se col ferro, ve ne verrà questo; se con la corruzione, ve ne verrà quello. Dunque, una via sola vi resta; pronunziate la grande parola che vi darà gloria imperitura: l'Italia sia libera ed una!"* Questo è il concetto. Leggendo, a volta a volta, fra una apostrofe ed un'altra, compare la dottrina, una maniera filosofica di dire che vi raffredda e produce subito dissonanza. Poiché il suo ideale è la verità universale, trovate in lui un generalizzare, un personificare, ed un esagerare. Quando si ha davanti, non la verità com'è nella vita, nel complesso della sua esistenza, ma qualche cosa di dottrinario e di assoluto, non potete che esagerare, perché ogni assoluto è esagerazione. Quindi la

⁵ DE SANCTIS, *La letteratura italiana del secolo XIX. Scuola liberale e la scuola democratica*. Lezioni raccolte da F. TORRACA e pubblicate con prefazione e note di B. CROCE, 1897, si cita dalla ristampa anastatica con saggio critico di IERMANO, Vecchiarelli, Manziana 1996, pp. 399 e sgg., per le altre citazioni.

⁶ *Ibidem*.

tendenza a non dire mai le cose come si presentano all'intelligenza, ma per rapporti e metafore. Prendete questa stessa lettera. Vuol dire una cosa già detta da Machiavelli⁷.

Ecco che il segretario fiorentino torna a rappresentare un termine fisso di comparazione. Dal confronto fra Machiavelli e Mazzini appare una differenza cruciale e necessaria a determinare i caratteri dell'uno e dell'altro, e soprattutto la lucidità del metodo desanctisiano: sufficiente evocare in che modo Machiavelli presenti l'Italia ai Medici; per Mazzini molto differentemente tutto è avvolto da un'aura mistica e religiosa, e l'Italia viene mostrata come una donna carica di memorie, anche il popolo italiano è personificato come un popolo tipo. «Non trovate qui l'Italia di allora, ma caratteri poetici e generali, non l'individuo vivente, ma un'Italia alla maniera de Filicaia, come nella giovane età la personificò anche Leopardi. Leggete per esempio: *l'Italia patria del genio*. Ma il genio non ha patria, e patria potrebbe dirsi anche la Grecia. Sono frasi che escono dall'immaginazione senza quel limite e quella misura in cui è la verità dell'ideale»⁸. Un limite e una misura invocati da De Sanctis per giungere alla verità dell'ideale. Certamente sarebbe stato molto difficile per un intellettuale come De Sanctis accogliere «la teocrazia e la democrazia mazziniana»⁹, tuttavia comprese e colse quel che maggiormente lo interessava. Quale allora il significato di queste pagine? Intanto costituiscono uno fra molti *exempla* della urgenza di distinguere e attualizzare un giudizio che si fa storico nel momento in cui viene messo alla non trascurabile prova della vita e dello stile, quasi a garantire una continuità intellettuale, che va da Machiavelli a Mazzini, nel flusso di un programma valoriale che si fa metodo, esattamente metodo «umanistico» di intendere la ricostruzione storico-biografica, e progetto di uno studio critico-letterario, ove alla parentesi civile si coniuga la prassi politica, in un tutto inscindibile: il fatto che De Sanctis appaia anche un seguace ma critico di Mazzini, così come si era fatto in modo egualmente critico seguace di Machiavelli, è paradigma secondo il quale Mazzini può ripetere, nella intuizione o nella prospettiva desanctisiana, quanto aveva già detto, ma differentemente il segretario fiorentino. La triangolazione scalena Machiavelli-De Sanctis-Mazzini richiama una triade concettuale feconda e probabilmente insostenibile, per varie ed evidenti ragioni, ma che non può non affermare molto e molto rivelare precisamente sulle idee politiche dell'Ir-

⁷ Ivi, p. 437.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Si veda G. TALAMO, *De Sanctis politico e altri saggi*, De Santis, Roma 1969, p. 17

pino. Non può entrare nel poligono Guicciardini esattamente perché alieno dalla passione, ma su tutto a causa di un rilievo ineludibile: «Una libertà bene ordinata, l'indipendenza e l'autonomia delle nazioni, l'affrancamento del laicato», costituiscono il programma del Machiavelli, che nel Guicciardini è «divenuto il testamento», nonostante sia «ancora la bandiera di tutta la parte liberale e civile europea»¹⁰.

Il criterio con il quale De Sanctis affronta la composizione della sua *Storia della letteratura italiana* filtra stimoli non convergenti e provenienti da documenti e studi molto vari, pone in relazione ottiche eterogenee, accoglie prospettive latamente culturali e si propone un fine specificatamente politico e civile, che deve essere compreso nella sua interezza, attraverso la complessa rete di rimandi e di intersezioni, tanto storiche e filosofiche, quanto psicologiche ed esistenziali¹¹. La definizione e la comprensione di tale complessità è chiamata a validare da un punto di vista evidentemente scientifico tutte le successive e alternative Storie letterarie tradizionali o innovative. Secondo questo orientamento, il caso Machiavelli-Guicciardini riferisce di una sorprendente *Gestaltung* finalizzata alla modellizzazione di un paradigma comparativo, fortemente sbilanciato, ma egualmente valido a strutturare efficacemente il messaggio pedagogico portante. Francesco De Sanctis colloca allora Machiavelli al centro della civiltà letteraria occidentale e lo considera vero fermento della rinascita:

Niccolò Machiavelli è innanzi tutto la coscienza chiara e seria di tutto quel movimento, che nella sua spontaneità dal Petrarca e dal Boccaccio si stende sino alla seconda metà del Cinquecento. In lui comincia veramente la prosa, cioè a dire la coscienza e la riflessione della vita. Anche lui è in mezzo a quel movimento, e vi piglia parte, ne ha le passioni e le tendenze. Ma, passato il momento dell'azione, ridotto in solitudine, pensoso sopra i volumi di Livio e di Tacito, ha la forza di staccarsi dalla sua società, e interrogarla: – Cosa sei? Dove vai? –¹²

Afferma Silvana Patriarca, in un bel volume sull'italianità¹³: «Machiavelli divenne il precursore dei valori patriottici e liberali ottocenteschi, colui che

¹⁰ DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 153.

¹¹ Si consulti A. BORGHESI, *L'officina del metodo. Le lezioni del giovane De Sanctis*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

¹² DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 107.

¹³ S. PATRIARCA, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 161.

aveva aperto la via ai concetti di autonomia individuale, di patria, di nazionalità, libertà, eguaglianza, virilità, lavoro e serietà [...]». E rileva ancora: «Il problema era che “l'uomo del Guicciardini” dominava ancora il modo di pensare degli italiani e quindi oscurava la memoria del “Lutero italiano”, Machiavelli». Riconosce chiaramente che «L'“uomo del Guicciardini” di De Sanctis rappresentava l'opposto della virtù civile, l'assenza di qualunque interesse per il bene comune, la regola del proprio particolare, ovvero dell'interesse personale». La lettura è esatta, così come l'interpretazione desanctisiana, fornita in un contesto non semplicemente storico, ma di costituzione dell'identità italiana: «Fin dall'emergere di questo tipo di uomo nel Cinquecento, la “Tempra nazionale” si era indebolita e tutte le “virtù della forza” si erano dissolte». E può accadere, allora, per questa ragione che «[...] Nelle sue conferenze del 1872 dedicate a Mazzini, De Sanctis descriveva il patriota come colui che dopo “tre secoli vergognosi di decadenza” aveva compreso meglio di ogni altro che “per rifare la nazione, bisognava rifare il carattere”»¹⁴. “Rifare il carattere” è l'imperativo sul quale questo discorso compiutamente si articola e coerentemente sulla medesima linea di pensiero agisce la *Storia della letteratura* di De Sanctis. Suggerisce la Patriarca: «D'Azeglio, Mazzini, Villari, De Sanctis: per tutti questi “pubblici moralisti” il Risorgimento non era finito nel 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia [...] e non solo perché l'unificazione dello Stato, inteso come rigenerazione del carattere degli italiani, stava appena iniziando, e se i primi anni dell'Italia “rigenerata” davano una qualche indicazione, sarebbe stato necessario molto tempo per portarla a termine»¹⁵.

Da qui si evidenzia la traiettoria di individuazione di un percorso paradigmatico e tutto desanctisiano, funzionale e in grado di garantire, insieme ad una coerenza interna, il contraddittorio con altre posizioni, fino a giungere alle valutazioni e azioni del critico irpino, volte da un lato a manifestare e farsi interprete delle esigenze del Risorgimento, accolto come realtà storica e espressione di una inesaurita passione civile e politica, dall'altro a comporre un metodo fondato sulla insostituibile assunzione della realtà¹⁶, su un'etica

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ «La decadenza inizia quando si afferma solo l'idealismo o solo il realismo, quando cioè il sinolo ideale-reale si sgretola, quando, ad esempio, prevalgono gl'interessi irrelati delle classi più disperate senza la mediazione dell'ideale. Citando Machiavelli e Vico, De Sanctis sostiene che l'ideale non deve restare sulle nuvole, ma deve concretizzarsi e individualizzarsi secondo le condizioni storiche. D'altra parte, un eccesso di realismo comporterebbe l'indifferenza morale e religiosa, una prassi politica incurante di vincoli etici, e l'esaltazione della

romantica e su una fiducia hegeliana¹⁷ nella storia. Valida e insostituibile la definizione di Walter Binni che ha voluto insistere su un De Sanctis realista-romantico¹⁸. Siffatte istanze si devono contemplare in un politico concettuale i cui pannelli sussistono e sono comprensibili soltanto nella loro completezza e esatta disposizione. Cogliamo i problemi della letteratura e della critica mesersi alla concezione della Patria unita e su tutto una versione funzionalista e morale (non moralistica o moraleggiante) della letteratura, una missione pedagogica della letteratura che assegna a Machiavelli, nelle considerazioni di De Sanctis e nella formazione politica e ideologica di Mazzini, un posto di assoluto rilievo, che si fa più certo e incrollabile, incontrastabile nel confronto con Guicciardini. Per De Sanctis tessere il calibrato encomio della concretezza di Machiavelli, che spicca anche e prima di ogni altro rilievo nel riconoscimento di una scrittura in prosa deprivata di ogni retorica o formalismo, significa elogiare la concezione politica e dell'«uomo di Machiavelli», come è stato efficacemente messo in luce da Toni Iermano, nell'omonimo saggio. Obliterando e svalutando non tanto lo stile, quanto le indicazioni etiche e complessivamente il messaggio di Guicciardini, freddo e intorpidito, evidentemente savio, scaturisce un'antitesi intellettuale, che è prima di tutto spirituale e di carattere, per usare un lemma caro a De Sanctis, e si perviene ad elogiare in Machiavelli una maturità civile e patriottica, praticamente ignota all'altro, che viene quasi presentato in guida di coacervo delle pessime abitudini e delle peggiori turpitudini politiche degli abitanti della penisola. Da queste considerazioni, a mio avviso, deriva una soluzione ispirata da un sincero pragmatismo e non irrepugnabile nel processo,

parte animale dell'uomo. Contro questi rischi, De Sanctis, rievocando implicitamente la sua prolusione del '72, assegna alla scienza il compito di ridare un ideale alla vita». così G.M. BARBUTO nell'*Introduzione a DE SANCTIS, La democrazia ideale e reale*, Guida Editore, Napoli 1998, p. 49.

¹⁷ Molto appropriato quanto sostiene F. BRUNO, *De Sanctis e il realismo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, p. 61: «Bisogna che venga De Sanctis, per svolgere quell'intuizione romantica e darle una sistemazione precisa ed inequivocabile. De Sanctis, oltre che della cultura romantica, si beneficia largamente della filosofia idealistica; cerca, attraverso lo studio delle dottrine altrui, una maggiore precisazione dei concetti critici, che poi lo guideranno nelle sue indagini sulla letteratura italiana. Hegel contribuì anche a chiarirgli molte idee e a dare a queste un ordine, una misura rigorosa». Si veda, per completezza, *ex multis* almeno S. ROMAGNOLI, *Il realismo critico del De Sanctis e il Romanticismo*, in AA.VV., *De Sanctis e il Realismo*, I, Giannini, Napoli 1978, pp. 438-441.

¹⁸ W. BINNI, *Amore del concreto e la situazione della prima critica desanctisiana*, in *Critici e poeti dal Cinquecento al Novecento*, La Nuova Italia, Firenze 1951, pp. 99-116. Sul romanticismo desanctisiano si rileggano le pagine di G. CONTINI, *Introduzione a De Sanctis*, in *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1970, pp. 499-531.

che va inteso come macro processo di formazione di una coscienza e di una identità nazionale, dove l'auspicio è a conseguire effettivi cambiamenti morali e sociali, pertanto non è facilmente falsificabile, fraintendibile o dubitabile, da quanto si apprende dopo la lettura e l'analisi delle pagine dedicate a Machiavelli, nella *Storia della letteratura* di De Sanctis, con l'ausilio della necessaria "mediazione" di Mazzini, e nel confronto con Guicciardini. Non provvedendo ad un Mazzini che forgia un'idea machiavelliana-patriottica in De Sanctis, bensì esattamente all'opposto dovremmo considerare, – nonostante le deviazioni e le posizioni incerte – un Machiavelli antesignano di *principia* politici e patriottici che informano De Sanctis e che egli ritrova, con altro stile, con non sempre condivisibili espressioni, ma con medesime finalità, in Mazzini. Così come non si può non rilevare che per Machiavelli, nelle considerazioni di De Sanctis, *mutatis mutandis*, è Dante il *patronus* di un'idea patriottica legittima e conforme *ab origine*, come si evince dai numerosi riferimenti al pensiero e alle opere dell'esule fiorentino, ausilio anche quando si deve giustificare un Machiavelli evocatore della forza liberatrice affidata ad un solo uomo, che può e deve guidare il popolo. Ed è sinceramente illuminante De Sanctis quando tenta di spiegare ai suoi allievi all'università di Napoli la differenza fra romantici democratici e liberali. Manzoni era il liberale, Mazzini il democratico. I democratici usano un tono oracolare e poetico, che proviene da un'adesione e partecipazione totale all'oggetto del loro pensiero. Gli altri hanno uno stile meno ardente e ardito e più ponderato. Complessivamente De Sanctis è "ingeneroso" nei confronti di Mazzini, anche se non può non riconoscerne le doti di anticipatore e la statura eccezionale come oratore e divulgatore del suo pensiero. I giudizi di De Sanctis su Mazzini manifestano propriamente un atteggiamento critico partigiano, e tuttavia in quello stabilire nel Mazzini un intellettuale, uomo del Risorgimento, capace di reperire in Machiavelli alcuni lacerti fondanti il nucleo di un pensiero infiammato, senza nemmeno citare Guicciardini e quasi ignorandone gli scritti, è indizio da considerare centrale nel nostro studio.

Se osserviamo con attenzione nel complesso gli interventi, le lezioni, gli scritti di De Sanctis su Machiavelli e su Guicciardini, appare oltremodo evidente che, prima di giungere all'interpretazione che pone in differente luce l'uno e l'altro intellettuale rinascimentale nella *Storia della letteratura*, c'è una lunga e differente, anche se parziale, frequentazione con i loro scritti.

Ne *La giovinezza* troviamo citati tanto Machiavelli quanto Guicciardini, senza alcuna predilezione, in relazione allo stile¹⁹ e alla gradevolezza della

¹⁹ DE SANCTIS, *La giovinezza*, a cura di G. SAVARESE, Einaudi, Torino 1961, p. 57.

scrittura. Nella scuola del Puoti frequenti saranno gli esercizi di lettura sui testi di entrambi. Da professore, successivamente, nel corso delle sue lezioni come non esortare allo studio, e perché no?, all'imitazione di Machiavelli e Guicciardini "Maestri di politica"²⁰? Considera Emanuele Cutinelli Rendina: «Inoltre, in questi cicli di lezioni – ed è osservazione importante tenendo conto dello sviluppo del giudizio desanctisiano – Machiavelli e Guicciardini sono accomunati dall'essere immuni da quel deteriore e deleterio spirito della letteratura per la letteratura, del classicismo fine a se stesso, del culto della forma vuota», ovvero entrambi per De Sanctis non sembrano toccati dalla macchia del loro secolo, e citando prosegue: «"se nel Cinquecento ci furono scrittori schivi di quelle cerimonie ed adulazioni che erano in uso, e che si acquistarono fama, appartenevano a Firenze, che ancora conservava lo spirito della indipendenza: così il Machiavelli ed il Guicciardini"²¹. Nei primi anni Quaranta, entrambi negli studi di De Sanctis si collocano fra i più affidabili rappresentanti di un realismo, di una concretezza, di quello stile di cose, di cui egli sente massimamente l'esigenza; ancora, a quest'altezza non si percepisce la necessità né di un confronto fra i due né di un negoziato critico. Soltanto negli anni Sessanta, ormai compiuta l'Unità, le considerazioni mutano, e probabilmente a causa di molteplici fattori: lo studio di Hegel, la probabile lettura di Quinet, come segnala Cutinelli Rendina, le nuove esperienze politiche, che conducono ad una divaricazione di giudizio, e ciò si ravvisa più precisamente in due differenti situazioni. Fra il 26 maggio e il 6 giugno 1869, nelle *Conferenze* su Machiavelli svolte a Napoli: «Il D. S. espone per la prima volta la sua interpretazione di Machiavelli nella Gran Sala del Capitolo dell'ex Convento di San Domenico Maggiore a Napoli, nei giorni 23, 27, 30 maggio, 3 e 6 giugno 1869». Nota Luigi Russo e completa con una informazione determinante: «Il conferenziere scriveva il 7 giugno 1869 a Francesco Protonotari: "Le mie conferenze sul Machiavelli sono terminate ieri, e son certo di farti piacere annunziandoti che son riuscite di là da quello che io medesimo potessi sperare, e per il numeroso ed elettissimo uditorio, e per la profonda impressione che ho lasciato negli animi"²². Soltanto nell'ot-

²⁰ DE SANCTIS, *Purismo illuminismo storicismo (scritti giovanili, frammenti di scuola, lezioni)*, a cura di A. MARINARI, Einaudi, Torino 1975, p. 763, affermazione contenuta nel noto quaderno intitolato *Eстетica*, composto fra 1843 e il 1844. Ivi, p. 873, si tratta dello stesso ciclo di lezioni, dal capitolo *Del genere narrativo e delle sue specie*.

²¹ CUTINELLI-RENDINA, *Francesco De Sanctis lettore di Guicciardini*, cit., pp. 26 e sgg.

²² Così segnala Luigi Russo nella prima nota alle *Conferenze su Machiavelli*, in DE SANCTIS, *Saggi critici*, vol. II, a cura di L. RUSSO, Edizioni Laterza, Bari 1965, pp. 349-379.

tobre dello stesso anno, per la «Nuova Antologia», ecco il saggio su *L'uomo di Guicciardini*. Senza entrare nel merito dei due eventi da cui scaturiscono i testi che fondano per la prima volta nel pensiero di De Sanctis la divaricazione a vantaggio di Machiavelli nella svalutazione di Guicciardini, non eccentrico appare segnalare soltanto che sia le conferenze, sia il saggio per la «Nuova Antologia» costituiscono, in qualche modo, gli abbozzi preparatori per le pagine della *Storia della letteratura*, nonostante i testi mantengano ciascuno una propria e peculiare autonomia e non entrino di peso nei due volumi composti e dati alle stampe nel 1870, perché esibiscono le prime la rapidità e spesso l'imprecisione della destinazione, l'altro l'occasionalità della rilettura e delle considerazioni sulla pubblicazione dei *Ricordi*, nelle *Opere inedite* di Guicciardini, compiuta da Canestrini dal 1857²³.

Per Francesco De Sanctis Machiavelli e Guicciardini costituiscono un dittico comparativo attraverso cui esporre razionalmente e apoditticamente una tesi e un metodo, appunto, nonostante il differente peso e la ponderata importanza assegnati all'uno e all'altro, tuttavia non sarebbe esauriente e non offrirebbe una corretta lettura critica non affrontare la controversia agitata fra i due, se in nome di una presunta autonomia e autosufficienza, li considerassimo separatamente. Prova ne sia la prassi critica relativa alla *Storia della Letteratura*: per comporre il carattere, il pensiero e le peculiarità dell'opera dell'uno si ricorre all'altro, e il professore irpino non manca mai di paragonare il *modus cogitandi et operandi* di Guicciardini con quello di Machiavelli.

La ragione dei giudizi così decisamente e recisamente pronunciati sull'uno e sull'altro non sarebbe pienamente comprensibile se non si ricorresse alla precipua ed essenziale posizione di De Sanctis, per il quale la scrittura letteraria in quanto tale è sempre scrittura politica, o scrittura che esprime la passione civile e educa alla civiltà: volgendo lo sguardo alla democrazia, anche se non si configura che come ideale lontano e aspirazione lungimirante, il critico di Morra, fondandosi su un razionalismo integrale e grazie allo studio delle letterature francese e tedesca, non rinuncia mai al suo "realismo interpretativo"²⁴. Venti capitoli, in posizione di rilievo quello dedicato a Machiavelli, seguente quello su Guicciardini: hegelianamente ci si trova con l'uno di fronte alla

²³ F. GUICCIARDINI, *Opere inedite illustrate da Giuseppe Canestrini e pubblicate per cura dei conti Piero e Luigi Guicciardini*, vol. I, *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli sopra la prima deca di Tito Livio, Ricordi politici e civili, Discorsi politici*, Barbèra e Bianchi, Firenze 1857, pp. 81-224.

²⁴ G. TELLINI, *Il realismo etico-civile di Francesco De Sanctis*, in *Metodi e protagonisti della critica letteraria*, Le Monnier, Firenze 2010, pp. 1-4.

coscienza della rigenerazione e con l'altro di fronte all'inizio della rovina. Sostiene Ferroni:

Nel caso di Machiavelli la "comprensione" prende avvio dal riconoscimento di una distinzione, necessaria nel giudizio per qualunque essere umano, tra un "lato esteriore e appariscente" e un "lato interiore e nascosto": la prospettiva ermeneutica di De Sanctis non si limita all'immagine esteriore dell'autore e alla superficie dei testi, ma cerca di interrogare ciò che è a essi interno, senza per questo pretendere di andare a scoprire dovunque, come fanno certi critici contemporanei, traumi censurati, segni occultati, ossessioni deviate. Nel caso di Machiavelli, questa necessità di guardare a due lati diversi, a quello apparente e a quello nascosto, è in fondo data dal suo stesso atteggiamento culturale, dai concetti alla base del suo pensiero, che sa muoversi in diverse direzioni [...]. È questa così determinante apertura a fare di Machiavelli il fondatore del mondo moderno, che viene a configurarsi in un passaggio dal modello della "nazione" a quello dell'"umanità"²⁵.

Nel caso di Guicciardini? Il giudizio è con ogni evidenza più problematico: nonostante abbia scritto la *Storia d'Italia*, che, «Se guardiamo alla potenza intellettuale, è il lavoro più importante che sia uscito da mente italiana»²⁶, a partire dalla lettura dei *Ricordi*, è interpretato «nel più netto contrasto con lo spirito che rinveniva [De Sanctis] negli scritti di Machiavelli; e tale era stata l'impressione» sostiene Sasso «che per scriverne, non poté attendere di aver letto il resto», e motiva: «Avendo composto un ritratto, a suo modo geniale, di quello che riteneva Francesco Guicciardini fosse stato in sé stesso e in relazione ai tempi nei quali era vissuto, contribuì bensì a rendere più completa, e meglio articolata, la sua interpretazione della decadenza italiana, ma anche a fuorviare per decenni la critica dal suo vero compito»²⁷. Ora Ferroni e Sasso mettono in rilievo diversamente ma efficacemente un fatto: Machiavelli occupa molte pagine dell'*Opera omnia* di De Sanctis, e in particolare della *Storia della letteratura*, con uno scopo preciso: fungere da modello di una positiva e costruttiva prospettiva ermeneutica, che si va ampliando fino a divenire modello di una decisione eticamente univale. Guicciardini, almeno dopo la lettura dei *Ricordi*, diviene, al contrario, il rappresentante del declino e di quel che bisogna abborrire. Nota, non da solo, dunque, Sasso: «La costruzione moralistica e polemica dell'"uomo

²⁵ FERRONI, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 35.

²⁶ DE SANCTIS, *Storia della Letteratura italiana*, IX, vol. II, a cura di N. GALLO, Einaudi, Torino 1962, p. 615.

²⁷ SASSO, *Francesco De Sanctis e Machiavelli*, in *Su Machiavelli*, cit., pp. 234-235.

del Guicciardini” era stata delineata non solo a riscontro di, ma soprattutto a contrasto con, quello, diverso dal primo nell'intrinseco, che era stato concepito da Machiavelli»²⁸. Se Machiavelli può offrire le ragioni dello stato presente dell'Italia, quel che preme non di meno rilevare a De Sanctis è ben altro: le cause della decadenza. Con una semplificazione, oggi colpevole, ma certamente necessaria nella *Storia della Letteratura* appunta: «se di questa decadenza Guicciardini era stato l'intelligente, disincantata e rassegnata espressione, Machiavelli ne era stato il critico e, almeno nel pensiero, il superatore»²⁹. Ad intendere la prospettiva oppositiva, non si deve mai dimenticare la coscienza civile e la tensione politica volta alla realizzazione di un discernimento nazionale: a partire da Guicciardini e da altri tre o quattro, dai loro scritti, aveva offerto l'affresco esatto di un intero secolo, con uno stile e con un metodo così originale da essere stato definito “divinatorio”, e invece è soltanto intendimento, ricerca, sperimentazione. O come sostiene Toni Iermano, affermando pienamente quanto la lezione di Machiavelli agisca su De Sanctis politico, fino alla maturità: «Con lo spirito di un autentico riformatore e restauratore della coscienza civile, morale e scientifica e l'entusiasmo che solo sa esprimere *l'uomo di Machiavelli*, indomito avversario della mezza cultura, [...] Francesco De Sanctis [...] si fa promotore di un nuovo corso; interamente orientato verso il compimento di una democrazia matura»³⁰.

Machiavelli e più ancora Guicciardini vengono a configurare nella riflessione di De Sanctis una duplice condizione dell'Italia e degli italiani: l'unità è ormai compiuta e il critico irpino vi scorge tanto la passione di Machiavelli quanto un carattere che ben era stato delineato nelle pagine della *Storia della letteratura* secondo quel paradigma oppositivo di cui si è detto, e Guicciardini connota la regressione e la passività, delineando perfettamente una possibile e mai auspicabile tuttavia verosimile deriva della nazione nella direzione della controriforma e dell'arresto di tutte le conquiste rinascimentali, determinata dalla corruzione e dall'interesse unicamente volto al proprio “particolare”.

Mi pare che se il giudizio dei critici, se pur con sfumature differenti, non possa non riconoscere il primato del pensiero e dell'*opera* di Machiavelli su De Sanctis, per quanto riguarda invece il Guicciardini vorrei riferire quanto, a mio avviso acutamente, rileva Emauele Cutinelli Rendina, ricollocando nuovamente le considerazioni critiche, che fondavano una dialettica integrata, mai sterile, ma talvolta eccessiva ed eccedente dai limiti di una distaccata prassi:

²⁸ Ivi, p. 235.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ IERMANO, *L'uomo di Machiavelli e la nuova Italia*, cit. p. 18.

Ne risulta chiaramente che sarebbe stato il presente angoscioso («anche oggi è dubbio se la sia risorta davvero») a dettare il criterio alla luce del quale leggere l'autore che De Sanctis si apprestava a commentare. La premessa era insomma tale da imporre che Guicciardini fosse compreso alla luce di una vicenda nazionale che De Sanctis sentiva pervenuta, con l'unità statale, a un traguardo tanto rivelatore quanto insidioso. Anche se poi per altro verso egli presentava, e forse soggettivamente veramente sentiva così, la questione in termini esattamente opposti: ossia, mostrava di ritenere che fosse la "rivelazione" che gli accadeva di vivere dell'operetta guicciardiniana ciò che gli consentiva di leggere e comprendere la vicenda nazionale e il presente a cui tale vicenda era infine approdata. È così che Francesco Guicciardini, nella luce cruda e passionale di questo schema interpretativo, diviene il nome sintetico da apporre a tre secoli di vita civile italiana, quel nome capace di tenere insieme, e quindi di spiegare nella loro paradossale compresenza e perversa corroborazione reciproca, l'alta cultura e la chiaroveggenza, la raffinatezza e l'intelligenza di una civiltà al culmine della sua anomala maturità, ma anche la fiacchezza morale e il vuoto interiore che essa coltivava in sé, la virtù della rinuncia e l'adorazione del proprio interesse elevato a regola di vita. Guicciardini era dunque quel nome capace di dar conto della autentica genesi del veleno che non consente di tener viva una nazione, o di farla rinascere³¹.

Chiarito che Machiavelli è la sintesi positiva del Rinascimento italiano, e Guicciardini l'antieroe, nella opposizione desanctisiana un poco rigidamente stabilita, quel che rimane, a questo punto, essenziale esplicitare è il concetto di "sistema" secondo De Sanctis. «Io aborrisco dai metodi meccanici e dai sistemi; quelle regole», riferisce il critico irpino nelle sue memorie, «fisse sul prima e sul poi non mi andavano: lasciavo molto alla spontaneità dei giovani, e nelle mie letture di scuola facevo di gran salti. Volevo svegliare in essi l'iniziativa, la fede nel loro criterio»³². Siamo indotti a credere che la metodologia tanto del docente quanto del critico si fondi su una sostanziale libertà e sulla ricerca costante di un pensiero espresso secondo un autonomo orientamento. Di volta in volta, autore per autore, testo dopo testo egli ricerca e fa ricercare tutto quel che rende un autore unico, un testo nella sua peculiarità caratteriale e letteraria, attraverso epoche e modi differenti della civiltà. Elemento comune alle sue posizioni critiche e sempre ribadito è la lotta contro la retorica e il formalismo, perché i capisaldi su cui fonda il suo sistema non appaiono potersi sostenere sullo stile in quanto tale, su una letteratura volta al gioco o al passatempo, ma sono nella pregnanza formativa e comunicativa dell'opera letteraria: la coerenza, la chiarezza, la distinzione

³¹ CUTINELLI-RÉNDINA, *Francesco De Sanctis lettore di Guicciardini*, cit., p. 33.

³² DE SANCTIS, *Memorie, lezioni e scritti giovanili*, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1962, p. 167

concettuale. Egli sia da lettore di testi, sia nelle vesti di critico non è mai volto alle semplificazioni, né è interessato ad armonizzare per evitare i contrasti, ma, al contrario, appare consapevole della complessità perciò non assume posizioni dottrinarie e statiche, fino ad affermare: «Ciascun sistema critico è la scienza considerata da un lato solo che si pone come tutto, è una forma che si pone come sostanza; esso dileguasi innanzi ad un sistema superiore»³³. Al punto che Gino Raya sostiene: «La sua riluttanza ad un sistema filosofico rigidamente concluso è costante»³⁴. Qualsiasi sistema critico e filosofico si attua nel proprio superamento (possiamo intenderlo hegelianamente), e al contempo deve entrare in collisione, comunque, con la realtà e la sua razionalità: non ammettono meccanismi salvifici apriori, né chiusure o pregiudizievole limitazioni, condizione che ha autorizzato l'idea di una spesso caotica e contraddittoria «commistione di metodologie e sistemi critici»³⁵. In particolare, dopo quanto rapidamente espresso, e considerando che non c'è un unico sistema di riferimento, viene da domandarsi quale sia o potrebbe essere il sistema di lettura e per la comprensione di Machiavelli e di Guicciardini, dalle pagine della *Storia della letteratura*. E siamo, così, giunti gradualmente al punto cruciale o nodale dell'intervento, dobbiamo, a questo punto, rileggere la conclusione del capitolo XVIII:

Il Machiavelli va più in là. Egli intravede una specie di fisica sociale, come si direbbe oggi, un complesso di leggi che regolano non solo gl'individui, ma la società e il genere umano. Perciò patria, libertà, nazione, umanità, classi sociali sono per lui fatti non meno interessanti che le passioni, gl'interessi, le opinioni, le forze che movono gl'individui. E se vogliamo trovare lo spirito o il significato di questa epoca, molto abbiamo ad imparare nelle sue opere. Indi è che, come carattere morale, il segretario fiorentino ispira anche oggi vive simpatie in tutti gl'intelletti elevati, che sanno mirare al di là della scorza nel fondo delle sue dottrine, e come forza intellettuale, unisce alla profonda analisi del Guicciardini una virtù sintetica, una larghezza di vista, che manca in quello. Lui, è un punto di partenza nella storia, destinato a svilupparsi; l'altro è un bel quadro, finito e chiuso in sé³⁶.

Machiavelli e la sua *Opera* sono collocati in una dimensione universale: un magistero che travalica ogni confine, per giungere al nocciolo delle questio-

³³ DE SANCTIS, *Scritti varii inediti o rari di Francesco De Sanctis*, I, a cura di CROCE, Morano, Napoli 1988, p. 225.

³⁴ G. RAYA, *Francesco De Sanctis*, Ciranna, Roma 1969, p. 46.

³⁵ M. MUSITELLI PALADINI, *Il punto su De Sanctis*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 70.

³⁶ DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 161.

ni. Nuovamente, anche per concludere il capitolo su Guicciardini si torna a Machiavelli, così come era già accaduto, quasi in una struttura circolare, per parlare dell'uno si era ricorsi all'altro, e lungo i tre capitoli, dal XV al XVIII, si era tornati a più riprese a considerare i due secondo una *Lebenswelt* decisamente contrastiva, nonostante palesassero elementi comuni:

Guicciardini, che scrive: “Conoscere non è mettere in atto”. Altro è desiderare, altro è fare. La teoria non è la pratica. Pensa come vuoi, ma fa come ti torna. La regola della vita è “l'interesse proprio”, “il tuo particolare”. Il Guicciardini biasima “l'ambizione, l'avarizia e la mollizie de' preti” e il dominio temporale ecclesiastico; ama Martino Lutero, “per vedere ridurre questa caterva di scelerati a' termini debiti, cioè a restare o senza vizi o senza autorità”; ma “per il suo particolare” è necessitato “amare la grandezza de' pontefici” e servire a' preti e al dominio temporale. Vuole emendata la religione in molte parti; ma non ci si mescola, lui, “non combatte con la religione, né con le cose, che pare che dependono da Dio; perché questo obbietto ha troppa forza nella mente delli sciocchi”. Ama la gloria e desidera di fare “cose grandi ed eccelse”, ma a patto che non sia “con suo danno o incomodità”. Ama la patria, e, se perisce, glie ne duole, non per lei, perché “così ha a essere”, ma per sé, “nato in tempi di tanta infelicità”. È zelante del ben pubblico, ma “non s'ingolfa tanto nello Stato” da mettere in quello tutta la sua fortuna. Vuole la libertà, ma quando la sia perduta, non è bene fare mutazioni, perché “mutano i visi delle persone, non le cose, e non puoi fare fondamento sul populo”, e quando la vada male, ti tocca “la vita spregiata del fuoruscita”. Miglior consiglio è portarsi in modo che quelli che “governano non ti abbiano in sospetto e neppure ti pongano fra' malcontenti”³⁷.

Ed ecco con precisi tratti delineare le ragioni di quell'insanabile contrasto originato da De Sanctis fra i due: Guicciardini espone, nell'interpretazione desanctisiana, un'etica opportunistica e pragmaticamente volta al proprio utile, non prende una posizione netta contro la corruzione o l'autorità, anche quando errano, al contrario tutto il suo zelo è impiegato nel non perdere o mettere in pericolo i propri beni. I consigli che offre seppure fungono da guida per la sopravvivenza, nonostante la palese incoerenza, non riescono mai a persuadere e a delineare un valido viatico alla civile convivenza. In un sistema dell'incomponibile differenza, che comunque induce ad appassionarsi a Machiavelli e a ritenere appena interessante Guicciardini, quel che più sta a cuore a De Sanctis è l'azione concreta: «Machiavelli combatte la corruttela

³⁷ Ivi, p. 154.

italiana, e non dispera del suo paese. Ha le illusioni di un nobile cuore. Appartiene a quella generazione di patrioti fiorentini, che in tanta rovina cercavano i rimedi, e non si rassegnavano, e illustrarono l'Italia con la loro caduta». E invece «Nel Guicciardini comparisce una generazione già rassegnata. Non ha illusioni»³⁸. E senza molti dubbi, dopo aver riletto con attenzione, alla luce di quanto fin qui dimostrato, il capitolo XV, o ancor più efficacemente dopo aver consultato nella loro completezza i due volumi della *Storia della letteratura italiana*, e aver constatata non tanto la frequenza dei riferimenti a Machiavelli, quasi in ogni capitolo, e per le ragioni più differenti, e la scarsità di rimandi a Guicciardini, quanto la pregnanza che riveste il segretario fiorentino nell'intero impianto architettonico e progettuale, chiunque non potrebbe non intendere la dizione dell'uno sull'altro.

Da una lettura sinottica e comparata di stralci, non potenzialmente, ma in atto si coglie questa struttura oppositiva, direttamente implicata e connessa all'interpretazione e alla contestazione-costatazione condotta da De Sanctis: la dimostrazione è nella necessità stessa dell'opposizione, come strumento ermeneutico:

Il Machiavelli è la coscienza e il pensiero del secolo, la società che guarda in sé e s'interroga e si conosce; è la negazione più profonda del medio evo, e insieme l'affermazione più chiara de' nuovi tempi; è il materialismo dissimulato come dottrina, e ammesso nel fatto e presente in tutte le sue applicazioni alla vita. (p. 41)

Machiavelli, pensoso e inquieto in mezzo a quel carnevale italiano, giudicava quella corruttela da un punto di vista più alto. Essa era non altro che lo stesso medio evo in putrefazione, morto già nella coscienza, vivo ancora nelle forme e nelle istituzioni. E perciò, non che pensasse di ricondurre indietro l'Italia e di ristaurare il medio evo, concorse alla sua demolizione. (p. 109)

Se Francesco Guicciardini vide più giusto e con più esatto sentimento delle condizioni d'Italia, è che la sua coscienza era già vuota e petrificata. (p. 106)

La corruttela italiana era appunto in questo, che la coscienza era vuota, e mancava ogni degno scopo alla vita. (p. 154)

Nel Guicciardini comparisce una generazione già rassegnata. Non ha illusioni. E perché non vede rimedio a quella corruttela, vi si avvolge egli pure, e ne fa la sua saviezza e la sua aureola. I suoi *Ricordi* sono la corruttela italiana codificata e innalzata a regola della vita. (p. 155)

³⁸ Ivi, p. 155.

Il concetto del Machiavelli è questo, che bisogna considerare le cose nella loro verità “effettuale”, cioè come son porte dall’esperienza ed osservate dall’intelletto; che era proprio il rovescio del sillogismo e la base dottrinale del medio evo capovolta: concetto ben altrimenti rivoluzionario che non è quel ritorno al puro spirito della Riforma e che sarà la leva da cui uscirà la scienza moderna. Questo concetto applicato all’uomo ti dà il *Principe* e i *Discorsi*, e la *Storia di Firenze* e i *Dialoghi sulla milizia*. (p. 42)

[Machiavelli] ha l’animo fortemente temprato e rinvigorito negli uffici e nelle lotte politiche, aguzzato negli ozi ingrati e solitari. E la sua coscienza non è vuota. Ci è lì dentro la libertà e l’indipendenza della patria. Il suo ingegno superiore e pratico non gli consentiva le illusioni, e lo teneva ne’ limiti del possibile. (p. 105)

Il dio del Guicciardini è il suo particolare. Ed è un dio non meno assorbente che il Dio degli ascetici, o lo Stato del Machiavelli. Tutti gl’ideali scompaiono. Ogni vincolo religioso, morale, politico, che tiene insieme un popolo, è spezzato. Non rimane sulla scena del mondo che l’individuo. Ciascuno per sé, verso e contro tutti. Questo non è più corruzione, contro la quale si gridi: è saviezza, è dottrina predicata e inculcata, è l’arte della vita. Il Guicciardini si crede più savio del Machiavelli, perché non ha le sue illusioni. (p. 155)

Machiavelli ti addita in fondo al cammino della vita terrestre la patria, la nazione, la libertà. [...] Il Guicciardini ammette anche lui questi fini, come cose belle e buone e desiderabili, ma li ammette *sub conditione*, a patto che sieno conciliabili col tuo “particolare”, come dice, cioè col tuo interesse personale. Non crede alla virtù, alla generosità, al patriottismo, al sacrificio, al disinteresse. (p. 155)

Lungamente ancora si potrebbe procedere, ma questa prassi, dall’aspetto desanctisianamente didattico, non deve divenire un vizio: l’evidenza è incontrastabile e incontestabile.

Ecco che rileggendo le parole di De Sanctis su Machiavelli e mettendole in sinossi con quelle utilizzate per Guicciardini, affiora la funzione-disfuzione di quel sistema, fondato innanzi tutto su tre principi costitutivi, egualmente validi e presenti nell’opera dei due fiorentini: 1. esperienza del mondo, della realtà, della vita, 2. osservazione degli eventi, il ricorrere costantemente ai fatti, alla nuda narrazione dei fatti, e soltanto successivamente 3. la riflessione, che comunque deriva dall’osservazione: «Questa base intellettuale è quella medesima del Machiavelli, l’esperienza e l’osservazione, il fatto e lo “speculare”

o l'osservare. Né altro è il sistema. Il Guicciardini nega tutto quello che il Machiavelli nega, e in forma anche più recisa, e ammette quello che il Machiavelli ammette»³⁹. Se si considerano ancora più attentamente, questi elementi fondanti il sistema intellettuale di Machiavelli e di Guicciardini, l'uno in positivo e l'altro volto nel suo opposto, sembrano escogitare i moderni requisiti di una formazione latamente politica, di una educazione alla scienza dello stato, di un archetipico movimento civile, che nel caso di Machiavelli costituiscono l'uso positivo, o la *pars costruens*, nel caso di Guicciardini configurano la *pars destruens*, o la connotazione negativa, perché tutta volta al "particolare". È quasi un sinolo ermeneutico fondato su «l'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo "speculare"», che stabilisce *in primis* nei due intellettuali fiorentini, *in secundis* in De Sanctis, e infine nei lettori una tetralogia, volta a descrivere e a chiarire un rapporto politico efficace con la realtà e a contraddistinguere la radice euristica di almeno una proposta, e sempre aperta, di sistema della critica.

Rimane, in conclusione, da intendere la ragione di questo sistema interno agli autori, e precisamente reso valido sia per i lettori, sia come metodo critico, almeno nella *Storia della letteratura*. Ritengo sia opportuno ricorrere alle parole con le quali Natalino Sapegno *introduce* l'edizione a cura di Gallo: «L'occasione a comporre la sua opera di maggior impegno [...] venne al De Sanctis dalla proposta [...] di scrivere un manuale di letteratura italiana per i licei»⁴⁰. E a presupposto di questa *Storia della letteratura* ecco il sistema già rilevato per Machiavelli e Guicciardini, ma con un fine molto preciso e determinato: l'educazione dei giovani italiani, che necessitavano insieme alla costituzione di un'identità comune anche di una guida, e non a caso, in quest'ottica, i concetti, quasi aforisticamente prodotti per Machiavelli, assumono il loro significato più valido nella misura di puntuali riferimenti etici e valoriali. Da notare e non sufficientemente messo in luce che, anche e relativamente al *modus operandi* e *cogitandi*, quel medesimo sistema aveva generato con il pensiero e il messaggio di Machiavelli anche il pensiero e il messaggio di Guicciardini, e dunque, palesando una proporzione del contrasto, il critico irpino, li collocava in posizione speculare e oppositiva, perché avrebbe voluto mettere in guardia dall'inganno e dalla fallacia dei sistemi quei medesimi giovani italiani destinatari della sua storia letteraria. Un sistema in quanto tale, infatti, è foriero di esiti differenti, contrapposti e antitetici, può essere

³⁹ Ivi, p. 157.

⁴⁰ N. SAPEGNO, *Introduzione*, in DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di GALLO, *Opere*, vol. VIII, Einaudi, Torino 1958, p. XI.

ambivalente nella sua formalistica e logica validità: i giovani avrebbero dovuto considerare nefandi e da condannare l'atteggiamento e la lezione di Guicciardini, e accogliere entusiasticamente, invece, l'atteggiamento intellettuale e il magistero di Machiavelli, perché capace di fomentare la coscienza critica e di sollevarla a vagliare qualsiasi sistema nella sua modellizzazione formale, sollecitando l'azione e la prova, la testimonianza dell'impegno morale e civile, nella più alta missione politica, quella al servizio della patria:

Ciascun uomo ha la sua missione su questa terra, secondo le sue attitudini. La vita non è un giuoco d'immaginazione, e non è contemplazione. Non è teologia, e non è neppure arte. Essa ha in terra la sua serietà, il suo scopo e i suoi mezzi. Riabilitare la vita terrena, darle uno scopo, rifare la coscienza, ricreare le forze interiori, restituire l'uomo nella sua serietà e nella sua attività: questo è lo spirito che aleggia in tutte le opere del Machiavelli⁴¹.

⁴¹ DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 111.

RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* • RINO CAPUTO, «*Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti*»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis, critica letteraria e impegno politico • ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel e Schopenhauer secondo De Sanctis* • PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana e della Confederazione Europea delle Nazioni. Il Dante del critico-patriota De Sanctis* • ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* • GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo». La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* • GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* • ANGELO FAVARO, «*L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare o l'osservare*» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini • IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* • EPIFANIO AJELLO, *De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»* • PASQUALE GUARAGNELLA, *Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis* • GINO RUOZZI, *La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»* • LOREDANA CASTORI, «*Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta*». *Monti: immaginazione e sentimento* • ALDO MARIA MORACE, *De Sanctis e il romanticismo calabrese* • VITTORIO GATTO, *De Sanctis, Carducci e la questione della lingua* • FRANÇOIS LIVI, «*Manzoni è artista a dispetto del suo sistema*» *De Sanctis lettore del Manzoni* • ROSA GIULIO, *Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità*

Abstracts

ISBN 978-88-31925-12-9



9 788831 925129 >